

# Per il primo venerdì di dicembre

**Beati i miti.** Chi sono i *miti*? Leggo sullo Zorell: « *ii qui rebus adversis afflicti animum servant mansuetum, humilem, pium, Dei voluntati conformem* » (*Lexicon Graecum Novi Testamenti*, voce *πραῦς*). Splendida descrizione del cuore di Gesù. Della sua mitezza Gesù ci ha dato testimonianza nel suo linguaggio, nel suo operare, tutto coronando al momento della sua passione e della sua morte. Non l'aveva predetto Isaia? « Era maltrattato, ed egli soffriva, e non apriva bocca: stava come agnello condotto al macello, e come pecora muta tra le mani del tosatore e non aprì bocca ». Così, nell'esempio del Messia sofferente, la mitezza appare sorretta da un animo forte e pio.

La mitezza cristiana è frutto del felice concorso della penitenza e della fede, manifestazione di speranza, consapevolezza di carità.

a) *Frutto del felice concorso della penitenza e della fede.* Il mite considera sempre l'uomo come un fine e mai come un mezzo. Esercita, se la possiede, l'autorità come un servizio: ed umile, nell'obbedienza è un responsabile. Le parole del discorso della montagna — *vi dico di non resistere alla cattiveria; ma a chi ti percuote sulla guancia destra, presenta anche l'altra* (Mt. V, 39) — non solo non hanno segreti per lui, ma costituiscono un programma. Il mite non indulge agli istinti disordinati del dominio e della sconsiderata sete di potere. La fede è il fondamento della sua giustizia e, discepolo docile del Maestro, può a sua volta ripetere a tutti: « imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (Mt. XI, 29).

b) *Manifestazione di speranza.* La fede dà consistenza a ciò che si spera, dimostrando essa la realtà dei beni che non si vedono (cfr. *Ebr.* XI, 1). Se ci pensiamo bene, la mitezza è la speranza che si fa sensibile premura di possesso di beni superiori che la fede rende presenti allo sguardo del cristiano. Tranquillo nei momenti di difficoltà, il mite infonde fiducia agli altri: padrone di sé, non vi è forza in grado di travolgerlo. La storia dei martiri è il miglior documento della mitezza cristiana.

c) *Consapevolezza di carità.* Fa piacere incontrare un mite, perché da lui non si viene dominati, ma incoraggiati e sorretti. Non si può non ricevere luce da parte di chi non ha acceso una lucerna per riporla sotto il moggio, ma l'ha posta sopra il lucerniere (cfr. Mt. V, 15). Il mite è predisposto a compiere opere buone, dalla ricchezza del suo animo: la bontà è diffusiva di sé stessa.

La devozione al Sacro Cuore vuole l'imitazione delle virtù di questo Cuore. Esame di coscienza dunque sul possesso di questa virtù, meditazione della vita di Cristo, preghiera per la richiesta delle grazie che consentono di realizzare la buona volontà di essere dei miti.

SAC. GUIDO ACETI

---

## COMUNICAZIONE

*La rivista «Il Chierichetto», a seguito della segnalazione da noi pubblicata nel fascicolo di settembre 1963 nella nota di P. Falsini: Risposte a quesiti di lettori, ci comunica che la quota di abbonamento indicata in L. 350 si riferisce al 1963; per il 1964 l'abbonamento a «Il Chierichetto» è di L. 500.*

(N.d.R.)